38-13-Op. 4

Poesie di Giovanni Tecchio

Mysterium

BIBLIOTECA COMUNALE DI MILANO

MILANO, 1894

Libr. Edit. Galli di C. CHIESA e F. GUINDANI

Galleria Vittorio Emanuele, 17-80

CIVICO

MYSTERIVM

DEL MEDESIMO AUTORE:

Poesie - *Edit. Salmin* - Padova (esaurito).
Galileo Galilei, Ode - *Edit. Drucker* - Padova (esaurito).

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE:

La poesia erotica nel Settecento.
Studi storici e letterari.
Vile! - Dramma.

IN PREPARAZIONE:

Animæ svspiria - Poesie.
Il Fato - Romanzo.

Al Civico Museo
l'Autore

GIOVANNI TECCHIO

MYSTERIVM

(1892-1893)

MILANO, 1894

LIBR. EDIT. GALLI DI **C. CHIESA e F. GUINDANI**

Galleria Vittorio Emanuele, 17-80

MYSTERIVM

(1892-1893)

Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

A

MARIA CAPUTO

DEDICO

Quam pulchra, mea sponsa, es et quam decora carissima in deliciis.

Canticum Canticorum.

... quoniam laus mea Tu es!

Usavano gli antichi cavalieri,
tornando vincitori da i tornei,
la gloriosa pompa de' trofei
a la donna umiliar de i lor pensieri.

Per Te, cara adorata, invece i bei
sogni lieti e de l'Anima i misteri
col fiore vo intessendo de' pensieri,
di cui la vita e l'Anima Tu sei.

E a Te mi giova offrir questo lavoro
entro a cui splende il nome Tuo soave,
quale tra sabbia una pagliuzza d'oro.

Come un fiore Ti prego umilemente
di gradirlo, mia bella gentil. Ave,
ave Ti dico innamoratamente.

PROLOGVS

Corrono in vano in traccia de le porte
in foschi labirinti, fra due mura,
l'Anime stanche. Piene di paura
odon da tergo galoppar la Morte.

Senza mai posa corre a la ventura
de gli umani la pallida coorte,
fin chè cadono pur l'ultime scorte,
senza un sol grido ne la notte oscura.

Anima, chè da tanto sei smarrita,
tempo è omai, che il Mistero a Te si sveli;
torna a' santi ideali e de la Vita

così da i tenebrosi labirinti,
su l'ali de l'Amor Ti leva a i Cieli,
coronata di rose e di giacinti!

MYSTERIVM

O benedetto Giorno,

Giorno che fosti il primo a gli occhi nostri.

Lorenzo de' Medici.

Come piombò repente oggi la sera!
Tu non comprendi; io non comprendo pure:
da l'oasi dei sogni... ne la nera
notte! Sembra che un'invisibil scure
d'un colpo i raggi abbia troncato al giorno.

Noi non vedemmo declinare il giorno,
smarrita ogni conscienza de le cose
tutte che a noi vivevano d'in torno.
Non vedemmo inclinar su noi le rose
con le pallide e languide corolle.

Non udimmo un sospir da le corolle
de gli anelanti gigli. Un dolce odore
quasi esalar sentii tepido e molle
de le Tue labbra dal vermiglio fiore.
Di questo giorno ho un ricordo lontano,

a tratti, un poco: a tratti, assai lontano,
d'una vita vissuta in tempo antico.
Non più tentiamo d'iscovrir l'arcano,
se così avvenne e il Cielo ci fu amico.
Tu non comprendi; io non comprendo pure.

Dimmi, Anima adorata, di' se pure
non sembra a Te che una novella vita
di spemi sorga in ampie fioriture,
per l'Anima che un tempo fu sfiorita.
Sì come piume lievi, per la sera,

van pispigliando i sogni: ave, ave o Sera:
Giunge odor di gardenie a quando, a quando.
Boccheggiano là giù ne la peschiera
i pesci; lenti, lenti remigando,
sì come gigli favolosi e bianchi,

spiriti puri d'innocenza bianchi,
passano i cigni armoniosamente.
In suprema dolcezza par che manchi
l'Anima e voli al Cielo pianamente,
come a riviere placide e sicure.

Tu non comprendi; io non comprendo pure.

PASQUA

..... o mammole viole
Cessi ogni meraviglia, se verrete
in quella man, s'Ella accettar vi vuole:
sì nuovo e bel miracolo vedrete.

Lorenzo de' Medici

I.

Oggi, mia cara, è un lieto anniversario.
L'anniversario oggi è de i nostri amori
e, nel ricordo, i cuori
una dolcezza provano infinita.

Era la Pasqua. Era la terra piena
di quiete gioconda.
Da la gloria scendea de gli alti Cieli
una soave purità serena,
una pace profonda.
Eran nel cielo sparsi bianchi veli,
bianchi fior senza steli.
Su la campagna rinverdita ancora
sfolgora e ride il sole,
Anima cara, oggi sì come allora
spuntan ne l'orto le prime viole.
E da la terra verde, che s'infiora,
splendidamente pur s'estolle a i Cieli,
alto squillando, l'inno de la Vita.

II.

O dal nome dolcissimo de l'Ave,
ancor oggi, mia cara, torneremo
ne l'orto. Sogneremo
ancora, se Tu 'l vuoi, de' sogni belli.

Oggi, adorata, le viole rare
che son tra l'erbe ascose,
ancora, ancora andremo noi cercando:
Come allora avverrà. Senza parlare,
su lor traccie odorose,
ne l'aure i puri aromi respirando,
per l'orto andrem vagando.
Poi, nel diletto intesi dolcemente
di ricercar que' fiori,
più dolci sentirem soavemente
rifiorire ne l'Anime gli amori; —
semplici e queti in torno arcanamente,
a l'aure fresche leni pispigliando,
i rinverditi e floridi arboscelli. —

III.

Oh come in mezzo al vivido smeraldo
de le piccole e verdi erbe novelle
spariran le Tue belle,
candide mani a cercar le viole!

E pure sembreran candidi fiori
le Tue piccole mani!
— Oh petali di fior spirituali,
oh mani che leniste i miei dolori,
balsami sovrumani,
v'adoro, care mani virginali! —
Da lungi trionfali,
nel campestre silenzio, a quando, a quando
giungon inni di Gloria
a gli alti Cieli, il cor letificando.
E ritornano a noi ne la memoria
in gran dolcezza, quale aroma blando,
i ricordi più puri e celestiali,
mentre risplende de la Pasqua il sole!

Pasqua del 1893.

IL SECRETO

Come si trova in un antico mito,
era un immenso altar di marmo nero
in cima a un alto scoglio di granito,
su cui non v'era traccia di sentiero.

E su l'altare un'urna di pulito
oro splendeva: l'Urna del Mistero.
Solo d'intorno v'era l'Infinito
e umane cose non v'aveano impero.

Così là, in alto, entro a quell'urna d'oro
a me piace racchiudere una cosa
sacra sì come il mitico tesoro.

Cara Anima, (così per Te ripeto
ancor l'antico) in quella preziosa
urna è racchiuso un nostro gran secreto.

SU L'ALPI

Sorgon d'intorno l'alpi di granito,
alte, superbe, da le vette immani;
solo mi sento in que' silenzî arcani,
quasi in un sogno mistico rapito.

Dove non giunge il pianto de gli umani,
in quella solitudine smarrito,
assorgo nel pensier de l'Infinito
a orizzonti più liberi e lontani.

Sale lo spirto in alto, in alto anelo;
suona per l'aure un cantico giocondo
a l'armonia de l'Essere e del mondo.
mentre sorride piamente il Cielo.

SOPRA UN NOTTURNO

DI L. VAN BEETHOVEN

Pare il regno de l'Ombra l'ampia sala
misteriosa ed ha cupi romori.
Un idol nero, d'ebano, lucente,
cupo sogguarda. Il fiato ultimo esala
un bianco giglio, dolorosamente.

Non si vedon ne l'ombra altri colori;
del giglio moribondo solo il bianco
pare un fantasma, una spettral figura.
Tace lo spirto doloroso e stanco,
chiuso come in profonda sepoltura.

Da' grandi occhi selvaggi par, ne l'ombra,
che l'idolo persian lucido e nero
mandi quasi feral lampeggiamento.
Forte l'Anima tutta quanta ingombra
di terrore infinito un sentimento.

Scende l'ombra più cupa nel Mistero.
Giungono pianamente a muta, a muta,
cantici e d'arpe suoni. Forse questo
è un sogno, tutta in sè racchiusa e muta
l'Anima pensa, forse un sogno è questo.

VESPERO SUL GARDA

(DESENZANO)

I.

Tra pallidi vapori
tinti di vainiglia,
ne gli aurei splendori
del sole i monti sfumano.

Sotto a' vivi fulgori
del rosseggiante vespero,
manda, a tratti, bagliori
iridescenti il Bènaco.

Lontano le paranze
lente, filando, appajono;
— così le rimembranze

appajon ne la mente,
in folla melanconiche,
nel vespero morente.

II.

Come marmoree cupole
di templi grandiosi,
de le montagne i vertici
candidi, maestosi,

al puro ciel s'estollono.
Su dossi lor nevosi
ha il sol riflessi magici,
prestigi radiosi.

I paesi, lontano,
quai bianche mandre spiccano
sparse su i colli e al piano.

Sembrano i campanili,
erti ne l'aere, candidi,
alti steli sottili.

III.

Di cedri e aranci in fiore,
con la lievissim' aura,
melodiosa, trepida,
spira soave odore.

Il sole manda l'ultimo
suo corrusco bagliore;
par tinto del colore
d'indaco il lago placido.

Giace, sì come dea
che de le tranquille acque
ne la pace si bea,

la bella Sirmio verde,
che nel calante vespero
vanendo via si perde.

IV.

Le vergogne e le glorie
antiche ci canta ella.
Il Tempo, inesorabile
Sciva, non si ribella,

non leva la fatidica
sua voce; già la stella
sparve de gli Scaligeri...
Or solo le castella,

che fûro un dì turrite,
ergono al cielo, impavide,
le braccia ischeletrite,

e par con voce dira,
con sghignazzar satanico,
sfidin del Tempo l'ira.

V.

E già disparver l'aquile,
che, ferme in ciel su l'ali,
con la pupilla vigile
le plaghe mondiali

ovunque dominavano.
Non più di convivali,
lieti canti risuonano
le volte trionfali

de la villa grandiosa,
ove Catullo, in estasi,
godeasi l'amorosa

Lesbia... — Ora ammasso informe,
avvolto nel misterio,
il gran palagio dorme.

VI.

E l'aura molle e tepida
porta i sospiri leni
de la stupenda Lesbia;
erti i floridi seni,

ella è ne l'acque placide.
Sussurran esse: Vieni
a i baci nostri, Lesbia.
Per le falcate reni

su, su le corron brividi.
Il suo bel corpo rosa,
come colomba, fremita.

Catullo in su la rena,
con la lira armoniosa,
un suo canto disfrena.

VII.

" In pace, o bella Lesbia
viviam, lungi le pene!
Non ci curiam de' strepiti,
nè de le cantilene

de' vecchi sciocchi e rigidi.
Ne le dolci catene
ci tenga indissolubili
la voluttà d'Imene!

Tramonta il sol la sera,
ma poi ritorna a nascere;
a noi perpetua e nera

notte ci resta. A vivere
non torniam più; fuggita,
non libiam più la vita! „

VIII.

E l'ultimo suo vale,
in raggi fulgidissimi,
manda il sol trionfale
pel moribondo vespero.

Il cielo occidentale
si discolora e l'indaco
del lago cheto, eguale,
via, via mancando perdesi...

Erra arcana armonia.
Pe l'aura molle e tepida
leni sussurri via

volan lontan lontano:
dolci sospiri e fremiti,
baci d'amore arcano...

MAGGIO

Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias

Canticum Canticorum.

Io vo' del ver la mia donna lodare
e rassembrarla alla rosa ed al giglio.

Guido Guinicelli.

Ecco il Tuo mese prediletto, Amore;
non pensiamo ora più a le tristi cose.
Ora, vedi, fioriscono le rose
e sente una letizia nova il core.

Dimmi, dimmi, perchè sul ciglio lieve
prima T'apparve una sottile stilla?
Ardono i sogni ne la Tua pupilla; —
oh sogni, oh sogni puri come neve! —

Non esser triste. Or Tu sorridi ancora
a questo Maggio, al Maggio sorridente!
Sorridi, Amore; a noi serenamente
non lungi splende una novella aurora.

Ma via, lungi da noi le tristi cose!
Or sorridi, sta lieta, Anima cara;
oh la tristezza è tanto, è tanto amara
tra il profumo de i gigli e de le rose!

Ahi troppo, ahi troppo stiè l'Anima prona,
altra stella ci arride, sorridiamo!
Per le lande de i sogni or noi passiamo,
mentre una dolce melodia risuona.

Sei bella ne la veste bianca e pura
un'Ebe. Nel candore Tu assomigli
al più nobile e puro di quei gigli
alti e fiorenti in mezzo a la verzura.

Che è questo soavissimo pispiglio? —
L'odi Tu?... L'odi? — Mormorano i fiori.
Forse di mite invidia i loro cuori
tremano nel veder sì puro giglio.

Quando venimmo a cercar le viole
(ricordi?) tra le verdi erbe novelle,
la terra non matura, ancor ribelle
era a i tepidi e blandi rai del sole.

Era la terra quasi spoglia allora;
ride ora il sol di Maggio ne' verzieri;
al sol la terra svela i suoi misteri
e trae dal grembo una stupenda flora.

Cara Anima, ora meco Tu verrai;
odi cantar da lungi i rosignoli?
È dolce, è dolce innamorati e soli
parlar d'amore a l'ombra de' rosai!

Recano della terra in fiore i leni
sospiri, a tratti, i venti profumati;
in alto, a i cieli splendidi sereni
sale il profumo de gli intonsi prati.

Per l'ampia solitudine rurale
passan gli agnelli da le bianche lane
e soavi si perdon le lontane
semplici note d'una pastorale.

Per la campagna florida e feconda,
ne la dolcezza del mattino lieta,
par che lo spirto del latin poeta
pio e mite per l'aure si diffonda.

Ora per noi risorge il tempo antico
e rifiorisce ne la pace grave
la georgica e l'egloga soave.
(Vergilio, dal cor Ave ti dico!)

Si stende la campagna verde al piano,
ne l'incanto sublime de la luce;
l'Anime nostre innamorate adduce
un lieto sogno misterioso e arcano.

Odi cantar da lungi i rosignoli?
Anima cara, or Tu meco verrai.
È dolce, è dolce, a l'ombra de' rosai,
parlar d'amore innamorati e soli!

DI NOTTE

Dorme un sereno sonno il paesaggio
verde ed immenso che Tu tanto amavi,
Jacopo (*) nostro. Van per l'alta sera,
nel silenzio stellato, di soavi
liuti e cetre, da divine mani
sfiorate, accordi armoniosi e strani.

(Larga di sogni sia la dolce sera!)

(*) Jacopo da Ponte il Bassano.

Anche non s'ode suono d'oricalchi
venir da lungi e scalpitar destrieri?
E, come l'acque al raggio della luna,
non qui lampeggia un'onda di guerrieri?
Biecamente il castel de gli Ezzelini
pare che guati tra i funerei pini.

Mormora il vento lungo la riviera.

(Bassano)

LA PREGHIERA

Defecerunt oculi mei in eloquium tuum,
dicentes: quando consolaberis me?

Psalmorum CXVIII. CAPH.

Oh quanto, quanto è triste questa sera
se anche così placida e stellata!
Fu per noi così lieto il giorno e questa
sera, non so perchè, sembra foriera
d'alta tristezza. Ascolta umiliata.

Odi? Qual suono vien da la foresta,
lugubre e stanco? Ascolta, Anima mia.
Tu, sola Tu, mi puoi racconsolare
e Tu non devi ora essere sì mesta.
La mia parola ascolta, Anima mia.

Scende la notte: è tempo di pregare,
per Te è santa la prece di quest'ora.
L'Ave Maria squillò già la campana
de la foresta e lungi va a mancare
il suono ch'erra nel silenzio ancora.

L'Anima con la luce s'allontana,
quasi rapita in un sublime incanto.
Troppo ella pianse in perseguire i vani
suoi fantasmi; ghignava non lontana
la Morte chiusa nel suo negro manto.

Oh, cara, dammi le Tue bianche mani;
siano esse i puri gigli de l'altare,
sia la nostra una semplice preghiera
e sia dal Cielo accolta! Noi domani
ritorneremo ancor lieti a sperare.

DOMVS CONCLVSA

Su la campagna incombe l'afa greve.
Regna il silenzio e non giunge una voce,
non giunge il sospir blando del vento.
Qualche stilla, che par lacrima lieve,
da un fonte cade con tenue lamento;
insaziato, ardente il sol feroce
tosto sul marmo candido la beve.

Tace deserto il piccolo giardino,
ch'era sì bello un dì, tutto fiorito.
Ora vi crescon erbe e fior selvaggi.
Vicino a la muraglia un gelsomino
morituro, dal sol tutto intristito
ricorda ancor le rose de' bei maggi,
sussurranti d'amore a lui vicino.

Chiusa è la casa antica. La dimora
de la Morte ella sembra: abbandonata
ella sembra per sempre a fatal sorte. —
Oh quale fu per lei l'ultima aurora? —
Ella si tace triste, disperata.
Il suo mistero suggellò la Morte
e quel mistero non si svela ancora.

VESPERO

De l'occidente ne l'estremo lembo
ruinando il dì tragico si volve.
Di fumo via per l'etra si dissolve
qual da fornace immane un rosso nembo.

Tra la sanguigna nebbia che l'avvolve,
bieco lanciando i raggi ultimi a sghembo,
de le lontane irte scogliere in grembo,
il morituro sole si travolve.

A poco, a poco su la terra manca
la luce. Cadon l'ombre de la sera.
Il suon rintocca d'una squilla stanca,

che a i morti manda un lugubre saluto
e al cielo umilemente una preghiera.
Io miro e ascolto, trepidante, muto.

IMMINENTE LVNA

Nè mai tanta dolcezza ad alcun dette
Amor, se contentar a pien lo volse,
quanta è la mia.....

Lorenzo de' Medici.

Ecco a Te sono giunto. Bella è la sera.
Ne l'incanto solenne de la luna
dorme la terra un sonno argenteo e sogna:
leni co i venti giungono i sospiri.
Ecco son giunto a Te. Fra le Tue braccia
Tu mi stringi e mi bacia, o Amore, o Amore!

Dolce languiva Endimion d'amore,
in gran soavità, quando una sera
lo strinse tra le candide sue braccia
anche d'amore languida la Luna.
L'Anima mia, bevendo i Tuoi sospiri,
di quell'antica favola ora sogna.

È tua quest'ora, Anima: sogna, sogna.
Sommormorando un cantico d'amore
tutto pien di dolcezza e di sospiri
misticamente per la queta sera,
in atto pio gli alberi a la luna
levan le verdi e floride lor braccia.

Nel candido Tuo cerchio de le braccia
morbide e pure, a l'Anima che sogna
rapita ne l'incanto de la luna,
soave scenderà il supremo amore.
Così mite rugiada, ne la sera,
de i fiori scende a i mistici sospiri.

Odorano di rose i Tuoi sospiri.
Ecco a Te sono giunto. Apri le braccia.
Blandi i lai giungon, per l'estiva sera,
d'un solitario passero che sogna
melodioso del suo mesto amore.
Sotto a la bianca luce de la luna

sembran neve le rose; de la luna
nel pallido silenzio hanno sospiri.
Oh qual soavità, mio dolce Amore!
Sul tuo seno, fra le tue bianche braccia,
come tra gigli e margherite, sogna
l'Anima stanca ne la calma sera.

E tu sospiri!... Oh sotto a questa luna,
palpitante d'amore fra le braccia
m'accogli. Bella è la sera. Anima, sogna!

MORIENTE OCTOBRE

Muore l'Ottobre. Tristi, funerali
fra una tetra e monotona giallura
e dando al cuore un senso di paura,
s'ergono ignudi i tigli ne' viali.

Cala il corvo librandosi su l'ali
per le macchie che imprunan la pianura.
Muore l'ottobre e par che la Natura
tristemente il sospiro ultimo esali.

Or non fioriscon più le rose, o Amore.
Funebri su le tombe i crisantemi
han sussurri di morte e di dolore.

Ma il Dolore e la Morte Tu non temi,
poi che T'arride giovinezza in fiore:
di gioia e di salute esulti e fremi!

L'ADDIO

Moriva il giorno. Rosseggianti, ignite
eran riviere ne l'occiduo cielo.
Noi sentivamo ne le nostre vite
scorrer d'una paura ignota il gelo.

L'un l'altro a fronte, con le mani unite,
noi sedevamo. Ne' Tuoi occhi un velo
di lacrime scendea, sì come mite
rugiada a fior languente in su lo stelo.

Ne la solenne gravità de l'ora,
il bianco viso aulente di viole
io Ti baciai piangendo. Nel cor mio

triste ritorna quel ricordo ancora.
Il suo saluto a noi mandava il sole
e a me tu davi pur l'estremo addio.

ELEGIA

(Per un notturno di FED. FRANC. CHOPIN)

..... quelli martìri
Che soglion consumare altrui piangendo.

Guido Cavalcanti.

Anima, il pianoforte or apriremo
ch' è da gran tempo muto. Sai mia cara,
del Chopin quell' antica melodia?
Quella che ha di tristezza un' onda amara
e pur tanto soave soneremo,
o caro amore, o buona Anima mia!
Quella che scende al cor noi soneremo.

Move da quella una virtù d'incanto
e son le note mistiche parole.
A noi sembrano sì deliziose,
come lene profumo di viole.
Cosa hai Tu, cara, che sei triste tanto?
Vedi: sognan, languiscono le rose;
Tu langui e sogni e sei pur triste tanto!

Il Tuo pensiero, il Tuo secreto agogno
e in vano, in vano tento di scovrire.
Tu mi guardi sì tacita e pensosa
ch'io pur mi sento l'Anima languire.
Dimmi, mia cara, in quale triste sogno
l'afflitta e dolce Anima Tua s'è ascosa,
perch'io pur sogni quel Tuo triste sogno...

Ma prima sonerò quel Tuo notturno
prediletto. Tu, cara, chiuderai
le Tue miti, dolcissime pupille;
e così ancora, ancora sognerai.
Ascolterò il Tuo sogno, taciturno.
Cadràn l'ultime note, quasi stille
d'un pianto doloroso e taciturno.

SERENATA

Ne l'aere soave
spira odore
d'acacie in fiore.
Dicono i fiori l'ave
a la luna bianca e pura,
immacolata,
che avvolge nel candore
la natura
addormentata.

In quel silenzio,
in quell'incanto
del creato,
vola il canto
d'un troviero
innamorato;
via col suon de la mandòla
vola, vola...

E canta e canta e canta
il giovine troviero.
La bionda vergine
su l'origliero
morbido e bianco,
voluttuosa
il capo stanco
posa.

Mentre ella dorme,
rosei
i sogni a torme
passano.

Il suo bel viso,
che sembra un giglio
cui l'alba irrora,
lieve un sorriso
sottil disfiora.

Vola forse il suo pensiero
al troviero
che fuor canta innamorato?

Dorme intanto la natura
sotto al raggio immacolato
de la luna bianca e pura.

AURORA

Dolce ricordo: rifulgea l'Aurora.
Ne la campagna rugiadosa e fresca
e profumata da l'olente flora
Tu eri meco, o beltà raffaellesca.

Giungeva nel silenzio di quell'ora
il suon d'una ribeba zingaresca,
ed a quel suono a noi parea che ancora
rivivesse l'età cavalleresca.

Ne gli orti freschi le vermiglie rose,
respirando anelanti a quando a quando,
esalavan lor anime odorose.

Dolce un canto venía di rosignoli:
Noi ristavamo taciti ascoltando,
e in quella pace sentivam noi soli.

VMBRÆ MYSTERIVM

Languiva ancor ne l'occidente il giorno
con una luce che facea stupore.
Parea quasi funereo l'autunnale
vespro e ci guardavam spesso d'in torno
come presi da un senso di timore.
Quello pareva un vespero fatale:
triste moriva, triste assai quel giorno.

Ne l'aria c'era non so che lamento.
Nel silenzio solenne di quell'ora
sognava forse l'Anima ammalata.
Tristi cadean le foglie gialle al vento.
Ritorna a quel ricordo umiliata
l'Anima ed a quell'erme rive ancora.
Ne l'aria c'era non so che lamento.

Andavam soli, senza meta, errando
per il parco. Tacevan le fontane
che, in quel silenzio antico, armoniose
facean tra il verde un dì murmure blando.
Pur narrava una Venere lontane
storie d'amore liete e dolorose,
che andavan lungi per il parco errando.

Giungemmo ad un castello antico, immenso.
Per l'alta scala tutta quanta bianca
incominciammo taciti a salire.
Incombeva il silenzio cupo e intenso.
Ansare ella s'udìa: forse era stanca,
poi che sentii 'l suo braccio illanguidire.
D'avanti a noi s'ergea il castello immenso.

Ella era stanca. Per la scala, muti,
sostammo allora. Era già morto il giorno;
era triste, assai triste quella sera
in quei luoghi lontani e sconosciuti.
Deserto il parco si stendea d'in torno
tutto ne l'ombra misteriosa e nera.
E discendemmo per la scala, muti.

NOTTURNO

Oh de la chiara notte misteriose
arcane melodie, strani pispigli!
Oh come lungi da le umane cose
l'Anima sogna! — A quando a quando i gigli

cantando lor canzoni armoniose
sognan ne' verdi e roridi giacigli. —
Cantano i gigli a le dormenti rose?
E tremano a le rose i cor vermigli? —

L'Anima sente, in quella calma grave,
arpicordi finissimi d'argento
vibrare in armonia dolce e soave.

E de' fior la corale melodia
si muore, come un doloroso e lento
notturno, pieno di melanconia.

SVSPIRIA EXTREMA

Indugia a l'oriente il giorno. Un poco
è aperta la finestra verso il mare.
Entra ne l'afa greve, sepolcrale

di quella stanza un alito assai fioco
di vita e s'ode un affannoso ansare
d'un corpo ne gli spasimi del male.

Il moribondo a pena qualche rôco
rantolo manda. Morto già egli pare
così immobile e bianco sul guanciale.

Traspare l'alba. D'un color di croco
tutto diffuso l'oriente appare.
Con la brezza marina un canto sale.

Ei forse non vedrà, forse tra poco
non udirà più nulla. Nel mancare,
tutto tremando, un nome celestiale

ei con le smorte labbra, a poco a poco
interrotto, si prova sussurrare.
Muto egli chiude le pupille. Sale

l'Anima pura al Ciel. (Come su foco
belzuino, deve l'Anima esalare).
Gioca il sol nel silenzio sepolcrale.

LA TRISTE SERA

Ne la sua mole nera lentamente
cupo rombando si partiva il treno,
quando si sciolse disperatamente
la dolce stretta de la mano amata.
Ella sorrise d'un sorriso pieno
d'una tristezza che non ha l'eguale;
e la faccia di Lei tutta infocata
parea a la luce rossa del fanale.

Oh quanto triste con la bianca mano
Ella mi diede l'ultimo saluto!
Poi si perdette la mia voce in vano
via per la nebbia de la grigia sera.
Ogni ricordo doloroso e muto
sorse allor come da un abisso informe.
Per la notte correa la vaporiera
inesorabil, quale un mostro enorme.

Ne l'Anima risorse grandioso
il ricordo di Lei d'avanti al mare! —
Ci sembrava del sol quasi oblioso
quel pomeriggio; pianamente l'acque
verdi e calme pareano respirare;
lontan la nostra gòndola fuggiva.
Oh baciarla così quanto mi piacque,
mentre ascoltando l'Anima languiva!

(Forse l'indefinibile languore
veniva da quel mare o da quel cielo?)
E la bocca di Lei pareva un fiore
ed avevano i belli occhi divini
d'un mistero soave il tenue velo.
Non fu sì grande ed alta meraviglia
quando apparve da' vortici marini
l'Anadiomene sovra la conchiglia. —

E così ricordava. In me de l'ora
e di quel luogo era smarrito il senso.
Giungevano rombando treni ancora,
altri partían, forse lontan lontano.
Quanto dolore in quell'ignoto immenso!
Piansi allora che solo mi sentii,
e per la notte la mia voce in vano
ripeteva il Suo nome e i tristi addii.

A Venezia, 12 Febbraio 1894.

EPILOGVS

Or tra le rive verdeggianti e amene,
Anima, per Te l'Albero del Male
non più matura il frutto esiziale,
che un veleno mortifero contiene.

Un mistero si compie in Te, fatale;
ed infrante le antiche e ree catene,
a le fedi, a le spemi più serene
T'adduce ancora il sol de l'Ideale.

Lungi Tu voli de la terra prava,
ove per sempre è ignoto il fine e il fondo
de le cose, ove troppo fosti schiava.

Una voce Tu non udisti in vano;
in vano non vedesti un capo biondo
su Te chinarsi in atto sovrumano.

QUI

FINISCE IL LIBRO DETTO

MYSTERIVM

ODI

GALILEO GALILEI

A L'AMICO

GIOVANNI FERRARO

QUESTA ODE È DEDICATA

Là dietro i colli scendeva il placido
sole e su' venti via diffondevasi
odore gentil di viole
da gli orti uberrimi, rinverditi.

Su i sette Colli pioveva il vespero
una quiete dolce. Ma l'ansia
d'un alto, d'un muto dolore
pareva effondersi cupamente.

Fuggìa lo spirto di Michelangelo...
Via per il vespro, tra un nimbo d'angeli,
tra i canti e gli osanna soavi,
fuggìa lo spirito Suo nel Cielo.

Ma intanto a Pisa, futuro genio
de la Scienza, divin filosofo,
del Verbo novello sorgeva
sublime apostolo Galileo.

E giù da i Cieli venne la Gloria
a Lui che in culla vagiva parvolo,
e in torno al Suo picciolo capo
pose l'aureola luminosa.

A la grande arte de' suoni l'Anima
serenamente mite ed angelica
si schiuse e la musica dolce
mosse quel vergine cuor dei cuori.

E a Lui la Musa col divin alito
soffiò nel volto; levò Egli placide,
serene le miti pupille
in alto a l'ampie vie del cielo.

Lui vide Pisa gagliardo e giovine
splendido sole, da la Sua cattedra
raggiare quei veri infiniti,
onde, ne' ferrei ceppi avvinto,

da la conscienza forte inflessibile,
a la barbarie del Santo Ufizio —
E PURE SI MOVE — da l'ansio
petto a i futuri gittava il grido.

Pure cacciato da l'atra invidia,
maestro insigne, Lui vide Padova;
fu quella una tregua insperata
del Suo Calvario glorioso.

Ma pure a Roma l'ire ruggivano.
Fiero, non domo tratto a i sicarii,
udì la vigliacca condanna
che a i turpi giudici fruttò infamia. —

Oh quante volte, mentre col vespero
scendea la quiete, sì come un esule,
Trinità de i Monti Lo vide
errar tra i floridi suoi giardini!

Lo vide Siena vegliardo candido;
poi in quel d'Arcètri, l'ultimo esilio,
il sacro silenzio de' campi
quell'indomabile genio accolse. —

Ahi! Su le miti pupille placide,
che, non mai stanche, dal telescopio
del cielo a le lande infinite
certe correvano vêr le stelle,

incombe nera l'interminabile
notte! — Dio, quale suprema angoscia! —
Ma ne la grande anima splende
del Ver la fulgida, pura luce.

Tu, or che dormi con Michelangelo
di Santa Croce nel pio silenzio
tra l'ombre superbe de' grandi,
Tu di tre secoli or non odi,

il grido forse non odi vindice? —
Sfidando gli evi solenne un cantico
a Te, a l'avvenir fiso il guardo,
disfrena impavido l'universo!

Volò superbo su le ali il genio
Tuo ne gli eterni freddi silenzii;
il guardo percossa la terra
volse al miracolo del Tuo genio.

Cadder gli antichi neri velarii
dal tempio sacro, da i tabernacoli
de la Scienza, caddero infranti
i bugiardi idoli da gli altari.

Cadder divelte le aristoteliche
reti e l'Idea nova da i cardini
corrosi la Scienza scoteva
che su granitiche basi surse;

e su i sofismi, su l'accozzaglia
triste e confusa sorgeva il metodo;
a tutta la Scienza un sentiero
segnò quell'ordine luminoso.

O Galileo nostro, il Tuo genio,
il Tuo pensiero precorse i secoli,
e l'Anima Tua su la Terra,
sul Mondo palpita, vive ancora.

La Terra, gli astri, del Sole il fiammeo
globo il Tuo spirto chiamano invocano;
per Lui, grande cosmopolita,
tutto contendesi l'Universo.

Ma te suo figlio vanta l'Italia!
Là in Santa Croce nel pio silenzio
il sonno perpetuo Tu dormi,
vola il tuo spirito su l'Italia!

Vola il tuo spirto su la penisola
e quando cala sereno il vespero,
a l'Urbe accennando ove fulge
rossa la cupola di San Pietro,

Tu sorgi ancora fiero e magnanimo, —
E PUR SI MOVE! - Tu gridi a l'aure; —
EXCELSIOR! - risponde l'Italia.
L'eco propagasi via per l'orbe.

PRIMO MAGGIO

A GLI AMICI

GIULIO ED EUGENIO ANTONIBON

QUESTA ODE È DEDICATA

Ecco il gran Maggio! Non più irti segano
il cielo grigio scheletri d'alberi,
ma s'ergono al cielo sereno
d'alberi floride chiome verdi.

Il sole manda suoi raggi tepidi
e la natura tutta vivifica
e torridi filtri dà al sangue
che per le giovani vene corre.

Di verde ammanto la terra copresi,
i fior su i steli virenti spuntano;
sì come da altari fumanti,
da i prati estollonsi leni odori.

...E la materia fermenta e pullula:
de la natura gli atomi sentono
il gran trionfale risveglio;
squilla per l'aure Maggio in fiore!

Così un pensiero fermenta e pullula
splendido e forte per tutti i popoli;
esulta ne l'inno di Maggio,
nel gran risveglio del mondo esulta!

Da l'universo si sferra un cantico
forte e soave. Sale a la gloria
de' Cieli quel canto d'amore:
del cor de gli uomini puro aroma.

Già ne la notte nera de' secoli
sole novello rifulge splendido;
a la luce del novo sole
impallidiscono gli astri antichi.

La nova luce scote da i cardini
l'antico mondo. L'umano popolo
in sè ancora sente la vita
e vuol rivivere, crede e spera.

Su via sorgiamo gagliardi militi!
Ecco il gran Maggio ride al tripudio,
sorride a la sacra, fraterna
festa de i popoli, del Lavoro!

Sorgiam, sorgiamo. L'Amore tacito,
sì come luce candida e fulgida,
inondi ogni cosa, noi tutti,
questa glorifichi santa pugna!

Lavoratori, su via stringiamoci
forte le destre, giuriamo unanimi
un patto solenne d'amore,
per la vittoria, pel trionfo!

Con l'operaio sorgiam noi vindici,
noi de la penna operai fervidi!
Le sante battaglie pugnamo
per la Giustizia, per la Pace!

IDILLIO PRIMAVERILE

(dal Mesihi)

A L'AMICO

A. F. TESSAROLO

DEDICO

Odi il canto de l'usignol gentile?
— Torna la primavera e nel giardino
cantano i nidi. Da' mandorli in fiore
pare che scenda argento, il gelsomino
per l'aure olisce. Godi, godi, Amore
chè fugge la stagion primaverile.

Ecco ritorna, il sorridente Aprile,
s'adornano di fiori i verdi prati;
nel boschetto di rose una fiorita
alcova attende i belli innamorati.
Godi! Chi sa se rimarremo in vita
per tutta la stagion primaverile!

Nel fondo del boschetto, ove sottile
è un aroma, d'Ahmèd splende la luce;
in mezzo a i fiori sembran tulipani
i suoi compagni. Or che il piacer v'adduce,
su via, lieti godete, o Mussulmani,
non dura la stagion primaverile!

Quasi un velo, risplende ancor sottile
la rugiada sul calice de' gigli;
scende forse da mistiche riviere
anche su i boschi di rose vermigli.
Ascoltami, su via, se vuoi il piacere,
chè fugge la stagion primaverile!

Sembrano tra le rose de l'Aprile,
gigli le Belle in fior di giovinezza;
pendono loro di rugiade bianche
perle a gli orecchi. Pur d'ogni bellezza
disfiora il tempo le corolle stanche
e fugge la stagion primaverile.

Non più, non più la rosa il capo umile
china tra l'erbe vizze ed ingiallite;
a nova vita sorge la natura,
su i colli son le roccie rinverdite.
Godi, godi, rallegrati! Non dura
ma fugge la stagion primaverile!

Nel mattino uno splendido monile
di perle fan le nubi sul boschetto,
per l'aure olisce il muschio acuto odore.
Fanciulla, non ti stringer troppo il petto,
Lascia che batta pur libero il core.
Non dura la stagion primaverile!

Anche ne l'aria c'è un odor sottile
e soave di rose e gelsomini:
così son le rugiade acque odorose.
L'étere de le nubi su i giardini
distende un padiglione alto di rose.
Ma fugge la stagion primaverile!

Oh sia un ricordo il canto mio gentile
del luogo e de le Belle innamorate!
Quando fra loro tu t'avanzi solo,
(esse han le guance morbide e rosate)
pur tu, poeta, pur se' un usignolo.
Ma fugge la stagion primaverile!

TRISTE PRIMAVERA

(da G. Zalacosta)

Ecco viene l'April. Le rondinelle
tornan da l'oriente; su da i prati,
da le colline spirano gli aromi.
Cantano lor soavi ballatelle
gli usignoli lieti e innamorati,
e la pernice co i più dolci nomi
chiama lo sposo tra le verdi fronde:

a quando a quando il cúculo risponde.
Ride la terra e spande su le rose
il ciel sue perle di rugiada. Pure
appassite qua e là, su le gioconde
verdi riviere, piegan dolorose
i gigli le corolle moriture.
Come que' gigli calpestati al suolo

Lei, che or giace sul candido lenzuolo,
lieve piegò. Sembra che parli ancora:
è il supremo de l'Anima quel grido,
e gli angeli nel Ciel l'intendon solo!
Triste un sorriso le sue labbra sfiora,
e par quasi sussurri: o mondo infido,
io sono stanca, io sono tanto stanca...

AD

GALILÆVM GALILEI

Illuc cadebat post juga placidus
Sol, atque jucundum violæ halitum
Ventus levi fundebat ala,
Quem redolentibus haurit hortis.

Septem per arces noctifer Hesperus
Mollem quietem dabat. At anxius
Dolor, silens longeque acerbus
Sollicita vagabatur urbe.

Terras relinquebat Michelangelus...
Inter modos, per nubila vesperi,
Circumdatus nimbo angelorum,
Aethera spiritus adpetebat.

Verum Galilæus, genius novus,
Pisæ, sagacis lux sapientiæ,
Surgit; novi insuetique Verbi
Nuncius advenit altus orbi.

E puro Olimpo propera Gloria
Accessit: in cunis legit oscula,
Et parvulæ festiva fronti
Aureolam posuit coronam.

Iucunda concentus modulamina
Serenus et clemens animus bibit,
Melliflua et vox dulce pectus
Virgineum puero excitavit.

At Musa dulcis suaviter halitu
Afflavit ori; placidus extulit
Blandissimos infans ocellos
Quo vacuæ via currit auræ.

Hunc Pisa, sicut purpureum sidus,
Pleno ore fundentem nova plurima
E pulpito vidit stupescens,
Unde, ligamine nexus arcto,

Ex mente constanti ac sibi conscia
Ferociæ sævi Officii Sacri —
TAMEN MOVETUR — sic futuris
Pectore prodidit anxio ævis.

Verum repulsum morsibus invidis
Clarum exsulem virum Padua excipit;
Malis ubi blandum levamen
Golghota comperuit decora.

Sed urbe Roma acris rabies furit.
Invictus, asper, carnifici datus,
Sententiam vilem aure sumpsit,
Iudicibus nota fœda probri.

Heu! pluries, dum grata silentia
Dat vesper, afflicto similem exsuli,
Eum Trinitas Montis vagantem
Floriferis pia vidit hortis.

Eum vidit illustris Sena candidum;
Dein collis Arcetri, exsilium ultimum,
Silentium agrorum superbo
Præbuit ingenio benignus.

Heu! palpebris magno placidis seni,
Quæ umquam fatigatæ telescopio
Cœli viis meta carentis
Sidera luminibus legebant,

Nox atra mœste perpetuo silens
Incumbit. — Eheu! sollicitus dolor.
At purus alto corde veri
Lucidus enitet usque fulgor.

Qui nunc serene cum Michelangelo,
Ubi tenet Crux Sancta silentium
Inter sacros manes quiescis,
Nonne tria accipis aure sæcla

Gravi ultionis voce sonantia?
At provocans solemnia cantica
Tibi, futura ætate fisus,
Impavide evehit universus.

Motis tuum alis ingenium evolans
Silentium auræ perpetuum adiit;
Ardens novo tellus stupore
Lumina prodigio alma vertit.

Amictus antiquus cecidit niger
In ædibus: fulsere sacraria
Scientiæ: ex aris refractæ
Fictiliæ statuæ ruerunt.

Ruere fundo effossa Stagyritis
Mendacia, et magna Idea cardine
Artem quatit roso vetustam,
Quæ pede marmoreo resurgit.

Fallacias et congeriem horridam
Scientiæ ordo protulit optimus,
Et semitam toti expeditam
Ille modus patefecit arti.

Noster Galilæe! ingenium tuum,
Mens alta præcurrit tua sæculis;
Et spiritus terris residens
Undique palpitat, usque vivit.

Tellus, et astra, et lucida sidera
Semper tuum votis genium invocant:
Pro eo, huius insigni incola orbis,
Dimicat assidue universus.

Sed te canunt regna Itala filium!
Florentiæ in magna æde silentium
Tenes gravi somno sepultus:
Spiritus Italiam peragrat.

Volat tuus per vacua spiritus,
Et cum serene decidit Hesperus,
Urbi innuens, qua solis astrum
Culmina verberat alta Petri,

Excelse adhuc surgens gravis et potens, —
TAMEN MOVETUR — mittis ad aëra. —
EXCELSIOR! — tellus reponit;
Et volitat sonitus per orbem.

JOANNES ROBERTI.

220031

INDICE

MYSTERIVM:

Mysterivm (1892-1993) . . . . . Pag. 7
Prologvs . . . . . » 13
Mysterivm . . . . . » 17
Pasqua . . . . . » 23
Il Secreto . . . . . » 31
Su l'alpi . . . . . » 35
Sopra un notturno di L. van Beethoven . . » 39
Vespero sul Garda . . . . . » 43
Maggio . . . . . » 61
Di notte . . . . . » 69
La preghiera . . . . . » 73
Domvs Conclvsa . . . . . » 77

Vespero . . . . . Pag. 81
Imminente lvna . . . . . » 85
Moriente Octobre . . . . . » 91
L' addio . . . . . » 95
Elegia (per un notturno di Fed. Franc. Chopin) » 99
Serenata . . . . . » 105
Aurora . . . . . » 111
Vmbræ Mysterivm . . . . . » 115
Notturno . . . . . » 121
Svspiria extrema . . . . . » 125
La triste sera . . . . . » 129
Epilogvs . . . . . » 135

FINE DEL LIBRO DETTO *MYSTERIVM*

ODI:

Galileo Galilei . . . . . Pag. 143
Primo maggio . . . . . » 157
Idillio primaverile . . . . . » 167
Triste primavera . . . . . » 175
Ad Galilævm Galilei . . . . . » 179

L'editore avendo adempiuti i doveri,
eserciterà i diritti sanciti dalle leggi.

Errori

pag. 75 — Se anche così...
» 89 — m'accogli. Bella è la sera. Anima sogna
» 87 — Ecco a Te sono giunto.

Correzioni

— *se pure così*
— *m' accogli. In questa sera, Anima sogna!*
— *Ecco son giunto a Te.*

OPERE POETICHE:

Edizioni CHIESA e GUINDANI

Heine (Enrico): Le Confessioni - Il Libro di Lazzaro - Storie - Romanze - Traduzione di Casimiro Varese. Elegante volume in 16 . . . . L. 4 —

Fogazzaro (Antonio): *Intermezzi poetici.* (Trovansi nell'opera: *Fedele* ed altri racconti). Elegante volume in 16 . . . . . „ 4 —

La Marchesa Colombi: *Lungo la vita.* Splendido volume in 16 con un disegno di Alfredo Montalti „ 3 —

Lanza (Domenico): *Galatea.* Eleg. volume in 16 „ 3 50

Pirandello Luigi: *La Pasqua di Gea;* poema. Volume bijou . . . . . „ 2 —

Avancini Avancinio; *Il castello di Milano;* carme. Volume in 8 . . . . . „ 1 —

Pratesi Mario: *Versi:* Rhegium (Faro di Messina) - Campagna milanese - Marina calma - La chiesuola del ponte - Guadagni maremmani - Veglia in provincia - La Certosa di Garignano - Riva di Cânnero - La tarantella sul Lido - Sera di maggio. (Trovansi nell'opera; *Di paese in paese*). Elegante volume in 16 . . . . . „ 5 —

Bevilacqua (Enrico): *Ghiribizzi* . . . . . „ 2 —

Alba Cinzia: *La sposa dei Cantici.* Volume bijou „ 3 —

Vivanti (Annie): *Lirica.* Volume bijou . . . . „ 10 —

Baccelli Alfredo: *Diva Natura.* Un volume in 16 „ 2 —

Marin (Marino); *Humus:* versi. Un volume in 16 „ 2 50

Massari (Marino): *Primi canti.* Un volume . . . „ 2 —